

DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

A cura di
Don Gianni Asti

AIUTANDOLI A GUSTARE LA VERA GIOIA PASQUALE CHE SOLO IL SIGNORE SA DONARE

La gioia della Pasqua che Gesù risorto ci ha donato, ci sembra colorire la gioia di don Bosco, che già da ragazzo manifesta tutta la spiritualità della festa, che lui vive in pienezza quando, proprio la domenica di Pasqua del 12 aprile 1846, dà inizio alla stabilità della sua opera a Valdocco, nella povera tettoia Pinardi, trasformata in Cappella per l'occasione.

La gioia della festa cristiana la vediamo anticipata in Giovannino Bosco, appena dodicenne, in un episodio che segnerà tutta la sua vita.

Un incontro provvidenziale

Si tratta del primo incontro che ha a Morialdo, davanti alla chiesetta della sua borgata, la chiesetta di San Pietro, con il chierico Giuseppe Cafasso, che diventerà il suo confessore e direttore spirituale ai tempi del Seminario e dopo nel Convitto Ecclesiastico di Torino. Sarà proprio don Cafasso, che la Divina Provvidenza gli metterà accanto, ad orientarlo nel servizio ai ragazzi più poveri.

Leggiamo nelle Memorie Biografiche questo simpatico episodio. È Giovanni stesso a raccontarcelo:

“Era la seconda domenica di ottobre dell'anno 1827, e gli abitanti di Morialdo festeggiavano la Maternità di Maria Santissima, la solennità principale di quel borgo. Ognuno era in faccende per le cose di casa o di chiesa, mentre altri erano spettatori o prendevano parte a giuochi o a trastulli diversi. Uno solo vidi lontano da ogni spettacolo, ed era un chierico, piccolo nella persona, occhi scintillanti, aria affabile, volto angelico. [...]

Il chierico fece un grazioso cenno di avvicinarsi e prese ad interrogarmi sulla età, sullo studio, se fossi stato già promosso alla santa Comunione, con che frequenza andassi a confessarmi, dove andassi al catechismo e simili. Io rimasi come incantato a quelle edificanti maniere di parlare; risposi volentieri ad ogni domanda: poi quasi per ringraziarlo della sua affabilità, ripetei l'offerta di accompagnarlo a visitare qualche spettacolo o novità. - Mio caro amico, ripigliò il buon chierico, gli spettacoli dei preti sono le funzioni di chiesa; quanto più esse sono devotamente celebrate, tanto più grati ci riescono i nostri spettacoli. Le nostre novità sono le pratiche della religione, che sono sempre nuove e perciò da frequentarsi con assiduità; io attendo solo che si apra la chiesa per poter entrare.

[...] In questo mentre si apersero le porte della chiesa, e il chierico, salutato il suo piccolo interlocutore, entrò. Allora, tutto meravigliato, vollen sapere il nome di quel chierico, le cui parole e il cui contegno tanto manifestavano lo spirito del Signore. Seppi che egli era il chierico Giuseppe Cafasso, studente del 2° anno di filosofia” (MB 1,186).

Due spiritualità che portano a Dio

Due spiritualità si delineano in quella semplice conversazione: quella delle



pratiche religiose unite alla ritiratezza, al digiuno e alla penitenza, e quella che condivide le bellezze liturgiche, esplodendo in una gioia festosa, che colora i momenti conviviali e per i nostri ragazzi anche con il gioco e il divertimento. Al di là dell'incontro, notiamo come già a dodici anni Giovanni sente di mettere insieme le celebrazioni liturgiche e il loro prolungamento, nella gioia della festa, che è ancora la lode di Dio, attraverso la convivialità e il divertimento sereno che colorisce l'allegria dello stare insieme.

Così farà vivere la gioia delle feste ai suoi ragazzi, certo preparandoli dal punto di vista spirituale con tridui e novene, ma con quel prolungamento attraverso le sorprese che riserverà loro, con qualche dono speciale, o in una golosità offerta a colazione o in un pranzo più curato, o in un gioco nuovo riservato solo per certe occasioni. Può essere un buon suggerimento per i genitori e gli educatori che possono 'far sognare e attendere le feste con le sorprese' ai ragazzi come completamento della festa.

Senza dimenticare che più si è uniti a Dio più si prolunga la sua gioia anche nelle occupazioni normali. Per don Bosco gli svaghi e i giochi offerti ai ragazzi e vissuti con l'entusiasmo dell'età, diventano momenti di preghiera e di lode a Dio.

Una profezia di una mamma eccezionale

Non possiamo permettere che passi inosservato il commento che don Bosco fa alla mamma dell'incontro con don Cafasso, ai margini di quella festa popolare:

"Giovanni tornò a casa come se in quel giorno avesse guadagnato una gran fortuna, e corse dalla madre. - L'ho visto, gli ho parlato. - Chi mai? - Giuseppe Cafasso. È proprio vero che è un santo - Dunque cerca di imitarlo. Il cuore mi dice che un giorno potrà giovarti molto! Giovanni narrò allora alla madre il dialogo avuto con quel chierico già famoso tra i suoi compaesani. Margherita era donna capace di comprendere la nobiltà e giustezza di quelle parole e concluse: "Vedi, Giovanni, un chierico che manifesta tali sentimenti, riuscirà un santo prete".

Tale infatti riuscì Giuseppe Cafasso, e per Giovanni Bosco fu non solo modello di vita chiericale e sacerdotale, ma anche confessore, direttore spirituale e primo ed insigne benefattore" (MB 1,186-7).

Sotto: Chiesa di san Pietro a Morialdo

